DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA COMMISSIONE SENATORIALE NELLE ZONE SOMMERSE DALL'ALLUVIONE

"Fateci lavorare e ricostruire„ gridano i polesani ai senatori

Il triste viaggio in barca – Migliaia di braccia ancora inutilizzate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ROVIGO, 4. — C'era molta gente a Loreo. C'erano senz'altro tutti i seicento abitanti ritornati nel paese, quando la Commissione del Senato è giunta nel comune ancora allagato, in questa seconda intensa giornata di lavoro. Qual'è la situazione di questa gente? Ce l'ha detto in sintesi il fiduciario dei Coltivatori Diretti di Loreo e ci ha chiesto di riportare sull'*Unità* il suo appello, che è l'appello di tutti i Polesani al governo d'Italia: « Sono un contadino che ha sedici ettari di terreno in località Cantella di Loreo — dice. — Sopra la terra ci sono ancora cinque metri di acqua. Nessuna speranza di raccolto per quest'anno nè per l'anno prossimo, se andiamo avanti così stando qui con le mani in mano. Ho una famiglia di dodici persone. Avevo quindici capi di bestiame: sono tutti annegati. L'acqua ha spazzato via tutti gli attrezzi agricoli, ha danneggiato la casa. Non ho più nulla, ma sono tornato per lavorare, per aiutare a chiudere le falle di questo canale, per cacciare dalla terra quest'acqua maledetta e sono due mesi che sono tornato e sono due mesi che sto con le mani in mano, chiedendo di lavorare ».

Nessun piano di ricostruzione, nessun progetto per il tamponamento di queste falle, per i ponti distrutti, per le strade, per le case, per tutto. Questa grande forza-lavoro che sono i Polesani, animati da tanto slancio per riedificare la loro terra, viene lasciata inattiva e si appella, come il piccolo proprietario Francesco Tienco, al governo d'Italia per ricostruire una parte essenziale della Patria distrutta dall'alluvione.

Per un governo italiano primo compito, primo dovere, sarebbe di rispondere a questo appello.

E' stata quella di oggi una giornata in cui il solerte sottosegretario ha tentato di fasciare con l'ovatta di vaghe promesse il susseguirsi delle scene di disperazione e di morte che sfilavano dinanzi agli occhi dei senatori. I milleottocento operai che in tutto sono impiegati nel Polesine per le opere di ricostruzione sono stati visti ieri, nell'unico sforzo che sino ad ora il governo fa nel Polesine, alle rotte di Canaro a Occhiobello. E' stata la pillola dolce, in un certo senso, data alla commissione per predisporla all'amarezza del gran numero di rotte che oggi è stato constatato in tutta la devastata provincia. Ma ciò è stato chiaramente avvertito dai senatori e, implicitamente, con un chiaro intervento, se n'è fatto interprete, con il consenso di tutti, il compagno on. Spezzano nella riunione dei sindaci e dei rappresentanti delle categorie ad Adria. Spezzano ha detto: « Abbiamo visto che questo è un disastro che supera qualsiasi nostra immaginazione, è un disastro eccezionale a cui urge provvedere con mezzi eccezionali, proporzionati all'entità dei danni, e subito! ».

Da Cavarzere ad Adria

Viaggio nel mare e nel deserto è stato quello odierno della Commissione senatoriale. Da Cavarzere, in barca, si approda alla frazione di Passeto ove si proseguirà in pullman sino ad Adria. I filari di alberi delle campagne si specchiano nell'acqua, moltiplicandosi con un gioco strano nel paesaggio di desolata immensità dove paesi, casolari, chiese e cimiteri sembrano, così specchiate sotto il terso cielo della limpidissima giornata, navigare sospese nello spazio. L'acqua correndo ha segnato con ciuffi di paglia e detriti la sua altezza precedente e questi ciuffi di paglia e di detriti rimangono impigliati nel pettine dei rami come strani frutti di un paesaggio fiabesco. Da Adria si giunge poi a Contarina, dove l'acqua si è ritirata dal paese, facendo crollare come fuscelli tutti i ponti del canale collettore che la popolazione chiama ormai il « nuovo Po ». L'acqua si è ritirata dal paese ed è rimasto un deserto di sabbia da cui emergono superstiti abitazioni. Si affonda ovunque nella sabbia che fa dune ovunque; tanto che se non vi fossero i ruderi dei muri delle abitazioni squarciate e gli edifici superstiti, non si potrebbe certo individuare l'ubicazione di vie, strade, piazze di questo centro di 13 mila abitanti. Eppure in questo paesaggio di morte, con tante immani necessità, non si fa nulla. Su 13 mila abitanti sono impiegati in tutto 20 lavoratori.

Piani per la rinascita

A Loreo, per dove si prosegue, è di nuovo il mare. I 480 ettari di estensione del paese sono tutti sommersi. Sul canale di Loreo ci inoltriamo in motobarca verso Rosolina. Ai lati del canale, tutto sbrecciato alle sponde, si allineano scheletri di case. L'acqua ha fatto strane cose: ha divelto i palazzi ed ha lasciato superstiti le catapecchie del Delta. Dai muri bucati, sconnessi, le case sembrano guardare, e dentro i muri i resti di suppellettili contorte narrano delle tragiche giornate della rotta, narrano delle miserie di queste plaghe. Giungiamo a Rosolina ed è di nuovo il deserto del paese distrutto: « C'è tutto da fare, tanto da fare » dice la gente. Ovunque, ad ogni senatore, i comitati di rinascita, i sindaci, il popolo che si è stretto attorno alla Commissione, presentano piani dei lavori necessari per la ricostruzione del Polesine.

A conclusione della visita, ricevendo questa sera la Commissione del Senato nel Comune, si è fatto interprete di questa necessità di lavoro perchè la vita riprenda nel Polesine il sindaco di Rovigo, compagno Morelli.

L'on. Brusasca, a nome del governo, ha promesso, davanti alla Commissione, che tutto sarà fatto. I Polesani ne prendono atto e lotteranno uniti perchè la promessa si traduca in fatti concreti, subito.

GIUSEPPE MARZOLLA

Falso l'assegno di 21 milioni inviato a Pisciotta dall'America

L'avvocato Crisafulli chiede l'assoluzione per i « picciotti »

VITERBO, 4. — Nell'udienza di stamane la questione dell'assegno di Pisciotta è stata risolta dal Presidente d'Agostino con la lettura di un laconico rapporto della Polizia Scientifica di Roma secondo la quale lo « chèque » arrivato a Gaspare Pisciotta è falso. Le evidenti anomalie che l'assegno presenta, hanno convinto il dott. Sorrentino della polizia Scientifica, che l'effetto bancario ha subito alterazione e che « anche se si volesse pensare a successive manipolazioni, attualmente il titolo non può essere messo in pagamento ».

In questo modo, e con non poco rovello del Pisciotta, la questione per ora sembra risolta, anche se l'avv. Crisafulli ha tenuto nel corso della sua arringa iniziata stamane, ad aermare la sua assoluta fede nella validità del titolo pervenuto a Pisciotta e la sua speranza di incassarlo malgrado il sequestro che il Presidente ha ordinato.

L'avv. Tino ha fatto notare al Presidente tutta la gravità di questa beffa che si è giocata alla Giustizia, invocando dal Procuratore Generale le indagini necessarie per scoprire gli autori, che possono identificarsi, con quella organizzazione misteriosa, legata alla mafia, che oggi opera dagli Stati Uniti e che probabilmente ha avuto gran parte nel determinare l'andamento e lo sviluppo di questo processo.

L'avv. Crisafulli ha quindi iniziato la sua arringa in difesa dei « picciotti », considerati come il « coro » di quella sanguinosa tragedia che ha gettato nel lutto tante famiglie in Sicilia; egli ha invitato la Corte a considerare la giovane età di essi e la loro assoluta inattitudine al delitto, ed ha chiesto l'assoluzione

I minatori australiani elessero dirigenti sindacali comunisti

SYDNEY, 4 — L'esecutivo centrale della Federazione Minatori australiani ha rieletto il comunista William Parkinson quale vice presidente generale. Gli altri due esponenti del comitato sono il presidente generale Idris Williams, comunista, e il segretario generale George Grant, del partito laburista

IL RITORNO DEL MINISTRO PELLA AL TESORO

Oggi al giudizio della Camera il colpo di mano di De Gasperi

Gronchi non presiederà la seduta - Continuano gli scioperi e le manifestazioni degli statali per ottenere l'acconto di 18 mila lire - Lo scandalo Egidi oggi sarà in discussione al Senato

Dopo un voto di fiducia, di solito, si apre per il governo un periodo di relativa stabilità. Ma il modo come De Gasperi ha ottenuto la fiducia, ha aperto questa volta un periodo non meno intricato e critico di quello che ha preceduto il voto. La settimana che si apre trova infatti ancora aperti i problemi sorti nei mesi passati: il problema della direzione della politica economica, solo provvisoriamente risolto da De Gasperi con il colpo di mano, dell'interim del Tesoro a Pella; le probabili dimissioni di Gronchi; l'agitazione degli statali che avrà il suo riflesso nei lavori della Commissione finanze e Tesoro della Camera.

Sulla questione Pella De Gasperi dovrà oggi riferire alla Camera comunicando la decisione presa con decreto presidenziale. Alcuni ritengono che sulle comunicazioni di De Gasperi si aprirà un dibattito politico. Quel che è certo è che il rimpasto operato da De Gasperi al di fuori del Parlamento non rimarrà senza conseguenze, sia per il suo carattere anticostituzionale, sia per la sua sostanza politica. La prima reazione la si è avuta come è noto, nel seno della stessa maggioranza. I vespisti già ieri si sarebbero riuniti, al di fuori del controllo della stampa, per esaminare la situazione, e sebbene non si conoscano le loro decisioni nessuno mette in dubbio che il colpo di mano di De Gasperi acutizzerà i contrasti in seno alla maggioranza. Se, infatti, proprio su questo punto venne provocata la crisi della estate scorsa, è chiaro che la mossa di De Gasperi può reggere solo per breve tempo. Le comunicazioni del Presidente del Consiglio alla Camera sono perciò attese con notevole interesse.

Quanto alle dimissioni di Gronchi, vien dato per certo negli ambienti parlamentari che la seduta di oggi non sarà da lui presieduta. Alle condizioni poste da Gronchi per restare al suo posto la maggioranza democristiana dovrebbe rispondere al più tardi mercoledì, giorno in cui avrà luogo la riunione di gruppo che avrebbe dovuto aver luogo ieri. Comunque si conclude questa così delicata e impegnativa questione, è certo che dopo il caso De Nicola nessuno in Italia ignora più quale atteggiamento di disprezzo per le norme parlamentari e costituzionali caratterizzi l'attuale governo.

Mercoledì infine alla Commissione finanze e tesoro, riprenderà la battaglia per gli statali. La richiesta della CGIL per un anticipo immediato di 18 mila lire, sulla base dei diritti già maturati, costituirà uno dei cardini di questa battaglia. In senso favorevole a un anticipo di almeno 15 mila lire si è pronunciato ieri anche il Segretario della Federazione degli statali aderente alla CISL, Pescosolido. Già nel Paese, com'era naturale, la frode del governo agli statali ha provocato immediate e unanimi reazioni. Sospensioni di lavoro hanno avuto luogo in numerosi centri, grandi e piccoli. A Bologna hanno scioperato per una ora le maestranze della Manifattura dei tabacchi, i dipendenti del deposito locomotive e i lavoratori di altri reparti delle ferrovie. Il lavoro è stato altresì sospeso quasi ovunque a Genova, e in particolare in tutti i depositi ferroviari. Sospensioni di lavoro, manifestazioni, comizi, assemblee del personale, hanno avuto luogo a Ferrara, a Rimini, a Catania, a Messina, a Livorno, a Piombino, a Grosseto e in tutto il pisano. Le assemblee e i comizi, così come gli scioperi, si sono conclusi con la votazione di ordini del giorno che condannano l'operato del governo, rivendicano un acconto immediato di 18 mila lire e riflettono la volontà di proseguire nella lotta.

Accanto a queste fondamentali questioni, altre se ne aggiungono a rendere quanto mai intensa la settimana politica. Oggi la Camera riprende il dibattito di politica estera, e per domani è previsto un intervento di De Gasperi. Al Senato, la prima questione all'ordine del giorno è quella posta da numerose interrogazioni e interpellanze sui metodi della polizia, in relazione allo scandalo Egidi. Oltre ai compagni Pastore e Berlinguer, prenderanno la parola su questo tema che ha così profonde ripercussioni nel Paese, oratori dei più diversi settori, da Romita a Venditti, da Conti a Marcelli, da Sinforiani a Persico

Accordo commerciale italo-iraniano

TEHERAN, 4. — E' stato firmato a Teheran un accordo commerciale italo-iraniano, che prevede scambi di merci fra i due Paesi per un ammontare annuo di 14 milioni di dollari. L'accordo non parla di eventuali forniture di petrolio.

ASPRO SVOLGIMENTO DELLA BATTAGLIA SALARIALE

Drammatica protesta di 50 cassonisti scesi a 5 metri sotto il livello del mare

Venerdì sciopero generale ad Arezzo per i salari

A Civitavecchia, ieri mattina, alle 6, cinquanta lavoratori cassonisti della FILM sono scesi nei cassoni, posti a cinque metri sotto il livello del mare, dando vita a una drammatica protesta contro la minaccia di serrata da parte della direzione. In risposta alle documentate richieste dei lavoratori circa la rivalutazione salariale, i padroni hanno fatto sbarrare il cantiere dalla Polizia

Questa sera alle ore 18 si terrà alla Camera del Lavoro di Civitavecchia il Consiglio Generale delle Leghe.

Con notevole vigore continua a svilupparsi in numerose provincie la battaglia per i salari. Nella giornata di ieri al centro delle lotte è stata la Toscana con un'imponente manifestazione di disoccupati in provincia di Lucca e la proclamazione dello sciopero generale nell'intera provincia di Arezzo

Nella sua riunione di ieri il Consiglio generale delle Leghe e dei Sindacati della provincia di AREZZO ha deciso la proclamazione di uno sciopero generale, che avrà la durata di 24 ore, per venerdì prossimo.

A questa decisione il Consiglio delle Leghe è pervenuto in seguito ad una approfondita analisi della grave situazione determinatasi nella provincia di Arezzo, devastata da una preoccupante ondata di smobilitazioni e di licenziamenti, contro di cui i lavoratori oppongono la richiesta di miglioramenti salariali. Al centro della battaglia, in questa provincia, sono i lavoratori di S. GIOVANNI VALDARNO e di MONTEVARCHI. In ambedue questi centri è stato già effettuato, nei giorni scorsi, lo sciopero generale. Nel capoluogo, le maestranze del FABBRICONE hanno già effettuato uno sciopero per gli aumenti salariali. Si sono astenuti dal lavoro anche gli impiegati di officina e i tecnici.

Da diversi centri della zona di montagna della provincia di LUCCA, folte schiere di disoccupati si sono riversati a CASTELNUOVO GARFAGNANA dando vita ad una imponente manifestazione di protesta per l'indicibile stato di miseria in cui vivono le popolazioni di questi comuni. Al dimostrato incontro hanno partecipato anche i bimbi e le spose dei disoccupati

Da VICENZA si apprende che la CGIL e la CISL hanno deciso di proclamare per giovedì lo sciopero di tutti i metallurgici della provincia, dalle 10 alle 10.30. Lo sciopero sarà effettuato per solidarietà con i lavoratori delle SMALTERIE VENETE di BASSANO, in lotta da oltre due settimane per numerose rivendicazioni aziendali

Gli edili di MODICA (Ragusa) hanno effettuato nella giornata di ieri uno sciopero, riuscito al 100 per cento, per ottenere il rispetto dei contratti e delle leggi sociali. Anche la CISL e l'UIL hanno aderito allo sciopero che ha fatto seguito a quello effettuato dagli edili di VITTORIA per gli stessi motivi.

Da TERNI si apprende infine che i metallurgici delle officine BOSCO, dalle 10.30 alle 11, hanno sospeso il lavoro in tutti i reparti scesi in lotta per ottenere gli aumenti salariali.

Dal capoluogo alla provincia la percentuale degli scioperanti è stata dell'85%. Durante le assemblee e davanti ai panifici i lavoratori hanno chiaramente espresso la volontà di riprendere la lotta sino alla completa soddisfazione delle loro richieste circa la scala mobile e la rivalutazione salariale. I panificatori, rinviando o troncando ripetutamente le possibilità di accordo, hanno già sottratto ai panettieri milanesi la somma di due miliardi.

Durante lo sciopero la polizia a Milano è intervenuta per fare opera di intimidazione, tentando di costringere alcuni lavoratori a entrare nei panifici: alcuni panettieri sono stati fermati. L'intervento di alcuni dirigenti sindacali è valso a farli porre subito in libertà

Lo sciopero dei panettieri pienamente riuscito a Milano

MILANO, 4. — Lo sciopero che i lavoratori panettieri di Milano e provincia hanno effettuato oggi si è concluso, dopo 24 ore, con una netta affermazione di compattezza della categoria.

LA CASSAZIONE DA' TORTO ALL'AGGRESSORE DI LI CAUSI

Il capo-mafia don Calò Vizzini dovrà essere processato per strage

Ieri mattina alla prima sezione della Corte di Cassazione si è discusso un ricorso del più grande interesse: quello dei noti mafiosi siciliani don Calò Vizzini e suo genero, l'avvocato Beniamino Farina, condannati ambedue dalle Assise di Cosenza alla pena di cinque anni di reclusione per violenza privata.

I fatti, accaduti a Villalba di Sicilia il 16 settembre 1944, sono noti. Mentre il compagno Li Causi teneva un comizio nel corso del quale bollava la losca attività dei gabellotti, don Calò Vizzini, sentendosi chiamato in causa, reagì interrompendo l'oratore. Il compagno Li Causi, forte del suo buon diritto, raccolse l'interruzione ed invitò don Calogero al contraddittorio. Ma evidentemente non era questo che il mafioso voleva, e di lì a poco, ai clamori che si erano levati ed alle prime minacciose avvisaglie seguì un nutrito fuoco di fucileria per cui il luogo del comizio si trasformò nel tragico teatro di una strage e lo stesso Li Causi rimase colpito al femore da una pallottola che gli produsse una seria ferita.

In seguito a queste violenze che portavano evidenti i segni della premeditazione e dello stile mafioso, furono rinviati alle Assise il Cosmano il Vizzini ed il Farina, insieme ad altri minori. Quella Corte ritenne però di non giudicare il delitto di strage, ma di avere a che fare al contrario con un caso di violenza privata e lesioni volontarie, escludendo la volontà di uccidere. Contro questa sentenza facevano ricorso sia gli imputati che il Pubblico Ministero. Gli imputati sostenendo che l'azione era da considerarsi coperta dall'amnistia politica, il P. M. affermando che la Corte aveva commesso un errore modificando la rubrica del delitto, ove si trattava invece di un chiaro delitto di strage.

La Corte di Cassazione che si è riunita ieri, era dunque chiamata a decidere di un assai grave problema: tale che, oltre le persone sia pure importanti che erano accusate, coinvolgeva problemi assai più vasti come quello del perseguimento delle associazioni a delinquere come in quel caso si era rivelata la mafia. A giudicare della delicata questione era chiamato, fra gli altri magistrati della Cassazione, in funzione di Pubblico Ministero, Guido Lo Schiavo. Chi non ricorda l'odissea del giovane pretore recentemente scelta a soggetto del film « In nome della legge »? Essa era tratta come si sa dal libro « Piccola Pretura », ricordo autobiografico delle prime dure esperienze di magistrato dell'attuale Pubblico Ministero.

Dopo aver udito le conclusioni del Pubblico Ministero Lo Schiavo, e l'appassionata perorazione del sen Berlinguer e del professore Sotgiu parte civile, la Corte di Cassazione, presieduta dal dottor Maiorana, respingeva il ricorso degli imputati, accogliendo invece quello del Pubblico Ministero, e rinviava gli imputati a giudizio dinanzi alle Assise di Catanzaro, per un aggravamento della pena, in quanto dovranno rispondere del reato di strage

390 intossicati al sanatorio di Sondalo

SONDRIO, 4 — La segreteria del Commissariato governativo del villaggio sanatoriale di Sondalo comunica: « Al villaggio sanatoriale di Sondalo, dove sono dipendenti, si è verificato oggi un episodio di intossicazione alimentare da pasticceria. La sintomatologia presentata ha fatto porre ai sanitari la diagnosi di intossicazione alimentare da staffilotossina. I casi, che sommano complessivamente per i degenti a 320 e per il personale medico, infermieristico e amministrativo ecc. a 70, pari alla percentuale dell'11 % circa, vanno risolvendosi rapidamente senza conseguenze rilevanti

IL GIUDIZIO DEI CONTADINI SULLA RIFORMA DEMOCRISTIANA

L'Ente Maremma fischiato a Cerveteri

La seconda grottesca assegnazione di terre a Cerveteri ha provocato una vivace manifestazione di protesta contro l'Ente Maremma e le Autorità governative. Sabato scorso i rappresentanti dell'Ente si sono recati a Cerveteri per procedere al cosiddetto imbussolamento dei nomi da estrarre a sorte, nella giornata successiva, destinata all'assegnazione ufficiale degli appezzamenti di terra. L'imbussolamento è avvenuto semiclandestinamente così da provocare una prima manifestazione di protesta dei contadini, venuti a conoscenza della singolare procedura adottata dai funzionari dell'Ente. Domenica è giunto a Cerveteri il senatore Medici, il quale ha proceduto all'estrazione in un cinema, ove erano stati ammessi solo i contadini « imbussolati ». Una grande folla di lavoratori si è ammassata dinanzi al cinema, tentando invano di varcare la soglia guardata, armi alla mano, da numerosi agenti. La pietosa cerimonia si è svolta al chiuso con eccezionale rapidità. Dopo di che il senatore Medici ha inflitto la porta di servizio e si è dileguato ingloriosamente. Subito dopo, per iniziativa dell'Associazione contadina, si è tenuto un comizio pubblico, al quale ha partecipato una grande folla di contadini, tra i quali gli stessi « fortunati » inclusi nelle assegnazioni. La protesta contro l'Ente Maremma è stata unanime; essa ha investito non solo i metodi partigiani adottati dai funzionari nelle assegnazioni, ma anche e soprattutto i contratti imposti ai contadini dall'Ente Maremma. In base a questi contratti, infatti, gli assegnatari sono costretti a sborsare un prezzo particolarmente esoso, mentre la varietà delle clausole in esso contemplate legano mani e piedi i contadini all'Ente, il quale è messo in grado di rigettare sul lastrico, con grande facilità, gli assegnatari. E' per questo motivo che gli stessi assegnatari hanno aderito all'Associazione contadina, unendosi alla lotta contro l'Ente Maremma, per ottenere la modificazione dei contratti

Processo a Los Angeles contro 15 dirigenti comunisti

NEW YORK, 4 (TASS) — Il 1 febbraio è iniziato a Los Angeles il processo contro 15 dirigenti comunisti del Partito comunista di California accusati in base alla legge Smith, di aver organizzato un complotto con fini sovversivi

Il discorso di D'Onofrio all'Adriano

(Continuazione dalla 1ª pagina)

consiste non solo nel passare in rassegna il numero delle forze della Federazione romana e nel sottolineare l'importanza del consolidamento del « miracolo » dei centomila iscritti conseguito nel corso dell'anno santo, ma anche nel vedere a che punto è giunta la preparazione ideologica dell'avanguardia del popolo romano e sopratutto nel vedere quali compiti si impongono ad essa nel prossimo futuro, in occasione della campagna elettorale per il Comune, che deve essere considerata la campagna politica più importante che si delinea all'orizzonte.

La lotta per la conquista del Campidoglio — ha precisato D'Onofrio — risale, si può dire, ai tempi dell'unità italiana; sin da allora le forze popolari e democratiche si sono poste questo obiettivo: Mazzini e Garibaldi avevano fin dal secolo scorso pensato e delineato una « terza Roma »; Garibaldi, in particolare, che fu eletto consigliere comunale nel 1875, si battè più volte perchè Roma venisse trasformata, il corso del suo Tevere regolato e reso navigabile fino al centro e la costruzione di un porto rendesse possibile lo sviluppo dell'industria e del commercio. Ma, salvo una breve parentesi, nelle giunte capitoline hanno prevalso sempre i gruppi capitalistici ed un cronista del 1885 sottolineava con efficacia la collusione fra gli assessori al Comune e l'alta finanza locale e nazionale. Solo con il Blocco Nathan furono realizzate opere grandiose fra le quali la municipalizzazione delle tranvie e la creazione di un'azienda elettrica. Oggi che la situazione capitolina è pressochè identica a quella del 1885, al Blocco del Popolo si pongono gli stessi obiettivi del blocco Nathan: portare il popolo al Comune e il Comune al popolo, creare una terza Roma, una Roma nuova, industriale e commerciale, che riesca a dare lavoro ai suoi figli, che dia ad essi la casa e i servizi indispensabili a poco prezzo, a far star bene gli impiegati

Le promesse e la realtà

E' evidente — ha sottolineato D'Onofrio — che le difficoltà che oggi si frappongono alle forze popolari per la realizzazione di questo programma sono molto maggiori che nel passato a causa della aggravata situazione internazionale ed interna, a causa della politica di smobilitazione e di riarmo che viene perseguita dall'attuale governo. Ben 900 miliardi sono stati stanziati su vari capitoli per l'allestimento di truppe e di basi militari, mentre solo 50 sono stati destinati a dar lavoro a 600.000 disoccupati. A Roma inoltre il deficit comunale si aggira su un totale di 90 miliardi (49 di disavanzo e 39 di debito). Questa situazione fallimentare — ha detto D'Onofrio — è il frutto della politica di asservimento alle potenze imperialistiche, a quelle potenze, cioè, che furono presentate agli ingenui e agli stessi democristiani in buona fede come le salvatrici della nostra economia, come potenze alleate che, attraverso lo sfilatino di farina bianca e i prestiti americani, avrebbero portato anche la nostra Roma a nuova vita, con i contributi del governo, la legge speciale, il risanamento delle borgate

Ma a quattro anni da quelle promesse, i contributi dello Stato e la legge speciale non sono venuti: le borgate, invece di scomparire, si sono accresciute di altri agglomerati « abusivi » e il numero dei cittadini che abita nelle baracche, nelle grotte e nei tuguri ha raggiunto la cifra spaventosa di 150mila; dal censimento abbiamo appreso che a Roma ci sono 411.497 famiglie mentre gli alloggi sono 311.908; dal che consegue che 100 mila famiglie (450 mila persone, cioè il 25% della popolazione) sono senza casa. Rebecchini ha detto che in quattro anni ha costruito 1.139 alloggi per 3.475 vani, ma il numero di vani occorrenti è di 300mila. Rebecchini si è fatto battere persino dagli istituti religiosi i quali hanno costruito per loro conto, in occasione dell'anno santo, circa 10mila vani, vale a dire tre volte più di quanto il Comune ha costruito in un periodo di tempo tre volte superiore

I profittatori dei romani

E dire che proprio il sindaco Rebecchini, in un comizio tenuto in questo teatro il 22 settembre 1947, pur rilevando le gravi difficoltà che si sarebbero incontrate per la soluzione del problema, affermava che con l'anno santo l'incontro dei fedeli con Roma non sarebbe avvenuto con la miseria, ma con la vera tutta giustizia sociale e cristiana. L'anno santo è passato da due anni, ma « Rebecchini ha fatto 90 ». Novanta miliardi di deficit e di debito che qualsiasi sciocco sarebbe stato capace di accumulare per mandare avanti il Comune.

Malgrado le promesse elettorali — ha proseguito D'Onofrio — la giunta democristiana non ha fatto niente neanche per spuntare le unghie a quelle società private che detengono il monopolio o quasi dei fondamentali servizi pubblici: la Romana Gas, l'Acqua Pia Antica Marcia, la SRE. La municipalizzazione di queste società non è stata posta su un piano serio e concreto, per cui gli utili realizzati da esse — che dal '48 al '51 ammontano a 17 miliardi e 334 milioni — sono andati a beneficio di azionisti privati e non della collettività. Sempre dal 1948 al '51 la TETI ha distribuito ai suoi azionisti 7 miliardi e 674 milioni, la Generale Immobiliare 3 miliardi e 270 milioni, l'Istituto dei Beni Stabili 4 miliardi e 131 milioni; in totale questi sei gruppi finanziari romani hanno intascato in pochi anni più di 30 miliardi; chi glieli ha dati? Il popolo romano, in gran parte! Non era questo denaro che poteva benissimo restare nelle tasche del cittadino o andare a finire nelle casse così dissestate del Comune? Ebbene — ha detto D'Onofrio — questo non è avvenuto perchè la giunta democristiana ha fatto, volente o nolente, la politica di questi gruppi monopolistici e finanziari e l'ha fatta perchè in questi gruppi si trovano, come amministratori o azionisti, i nomi più belli dell'aristocrazia vaticana e dei cavalieri dell'industria: dal cameriere segreto del Papa, marchese Blumensthil, al signor Galeazzi, dal principe Giulio Pacelli, nipote del Pontefice al principe Aldobrandini al conte Cerruti, al nobile Francesco Parisi, al marchese Theodoli, a Bernardino Nogara, amministratore della Santa Sede, a Marcantonio Pacelli.

Pio XII — è vero — ebbe a dire all'aristocrazia nera: « Siete uomini come gli altri, unitevi dunque agli altri ». E disse bene, ma la nobiltà romana ha continuato a sentirsi diversa dagli altri e per venire incontro agli « altri uomini » non ha saputo che mettere in scena per la terza volta a scopo benefico la rivista del « Bel Tevere blù »... Noi vorremmo invece — ha detto D'Onofrio — che questa nobiltà venisse incontro agli altri uomini cedendo parte delle proprie terre ai contadini affamati, parte dei propri palazzi ai senza tetto, e sopratutto, ci lasciasse in pace! (applausi fragorosi).

Roma produca!

L'oratore ha quindi messo in rilievo la contraddittorietà tra le due politiche che la democrazia cristiana ha voluto seguire a Roma: da questa contraddittorietà, che ha portato la giunta a fare dell'ordinaria amministrazione a danno del popolo e a profitto delle 200 famiglie, non poteva scaturire che un bilancio fallimentare. Per il futuro — ha detto D'Onofrio — bisogna scegliere: o la Democrazia cristiana in difesa dei gruppi monopolistici, o lo schieramento delle forze popolari e democratiche in difesa di Roma. Noi abbiamo scelto: scelgano con noi tutti i cittadini onesti!

Alla Roma, capitale religiosa e politica, amministrativa ed esclusivamente « consumatrice » dei democristiani noi opponiamo una Roma, sì, capitale religiosa, politica, amministrativa, ma anche produttrice. Non è vero, come ha detto il dirigente sindacalista liberino Santini, che i romani non sanno lavorare nelle fabbriche; siamo anzi convinti che a Roma può svilupparsi ed affermarsi un'attività industriale di rilievo che scaturisca dalle centrali elettriche da costruire lungo il corso del Tevere, dal commerci che il porto di Roma può dare dal nascere delle industrie legate alla campagna dell'Agro, della provincia e della regione, dalla trasformazione della campagna laziale a seguito di una riforma agraria che dia i 300mila ettari di terreno incolto ai contadini senza lavoro. Noi non vediamo per quale ragione Roma non possa essere alla pari con Londra, Parigi, New York e Mosca; noi non vediamo perchè Roma non possa gareggiare con Torino e Milano, non debba godere dei vantaggi del progresso economico del Nord e, d'altra parte, non debba risentire delle lotte per la riforma che si verificano nel Sud!

Per una grande città produttrice e moderna

Dal carattere che la grossa borghesia vuol dare alla nostra città deriva la nostra miseria, che può definirsi organica. Il carattere sempre più amministrativo che si vuol dare a Roma ha già provocato una impressionante crisi della piccola e media azienda; la concentrazione monopolistica negli ultimi dieci anni si è sviluppata del 20 % per quanto riguarda il settore industriale e del 150 % quello commerciale: nelle industrie alimentari ed affini il numero delle aziende è diminuito sensibilmente a beneficio del monopolio Pantanella, feudo della famiglia Pacelli; l'industria dei pellami è pressochè in liquidazione e quella dei tessili e di abbigliamento, come quella del legno, risente della crisi immanente. L'industria metallurgica e meccanica è anch'essa in crisi, le ore lavorative vengono ridotte, i licenziamenti sono frequenti, le piccole aziende non legate ai trusts subiscono un processo di polverizzazione; anche l'industria chimica, in relazione allo sviluppo della farmaceutica standardizzata, è in regresso e l'industria edile, nonostante la fame di case, vede i cantieri assottigliarsi sempre più.

Debiti fino al collo

E la miseria cresce: l'Istituto di Statistica afferma che per una famiglia tipo occorrono 62mila lire mensili per garantire il minimo vitale e 41mila per quello alimentare. Ebbene — si è chiesto D'Onofrio — quale è la situazione della maggior parte delle famiglie romane? Innanzi tutto bisogna tener conto che, esclusi i giovani al di sotto dei vent'anni, nel periodo primavera-estate vi sono circa 60mila disoccupati e in quello invernale circa 80mila; la presenza di tanti disoccupati incide già di per sè in modo rilevante sul bilancio di coloro che lavorano, ma quali sono i salari reali, effettivi che i lavoratori percepiscono mensilmente? Quello di un edile è di 20.540 lire; le ritenute varie e il fitto medio della casa assorbono 6.670 lire: con le rimanenti 13.870 dovrebbero mangiare, calzarsi e vestirsi colui che lavora e i suoi familiari.

Naturalmente, questo non è che un esempio, e il compagno D'Onofrio, di altri esempi come questo ne ha portati a decine nel suo discorso di domenica. E dalle impressionanti cifre di bassi salari da lui comunicate si è tratta una conclusione ancor più impressionante: che nessuna delle categorie citate (edili, metalmeccanici, chimici, addetti ai servizi pubblici, statali, ecc.) ha garantiti i minimi vitale e alimentare. Da ciò la necessità di contrarre debiti e il flagello delle trattenute sulle busta-paga con la conseguente riduzione della disponibilità d'acquisto.

Secondo Rebecchini — ha detto D'Onofrio — Roma deve restare un centro amministrativo: orbene saranno gli statali con i loro stipendi a vivificare e a sviluppare questa nostra Capitale?: come potrà essere ciò possibile se il 95 % di essi non riesce a disporre del minimo vitale e il 71% di quello alimentare? Quando mai le retribuzioni agli statali sono state sufficienti? Rebecchini ignora forse che le trattenute sugli stipendi si aggirano in media dal 30 al 40 %, che lo stato di indebitamento di ogni statale si è aggravato in questi ultimi tempi di 3.500 lire mensili? Quanto questa situazione possa rallegrare i nostri commercianti, i nostri contadini e gli altri produttori, è facilmente immaginabile! Eppure questa è l'economia romana per la quale hanno lavorato, lavorano e vorrebbero continuare a lavorare i democristiani del governo e del Campidoglio: cittadini — ha esclamato D'Onofrio — noi crediamo che sia giunto il momento di farla finita! (Applausi scroscianti).

Dopo l'esperienza di questi anni possiamo dire che la nostra non è stata opposizione faziosa e preconcetta ma è stata critica e costruttiva, mostrando con ciò che siamo amministratori a posto anche tecnicamente. Di fronte alla serietà da noi dimostrata, la Campidoglio democristiano ha fatto debilmente e il gruppo consiliare del Blocco del Popolo è stato l'unico che è riuscito ad imporsi all'opinione pubblica come gruppo omogeneo, coerente e capace.

A questo punto l'oratore ha passato in rassegna l'attività svolta dagli altri gruppi consiliari: quello del Movimento Sociale che, partito con l'intenzione di ripulire il Campidoglio, dopo aver dato il suo appoggio a Rebecchini si è sfasciato miseramente; la stessa fine l'hanno fatta i qualunquisti e i monarchici, i quali ultimi conducono ciascuno una politica personale; il gruppo repubblicano ha perduto i suoi due migliori consiglieri. Della Seta e Selvaggi, a causa della politica pro-democristiana di Pacciardi; i socialdemocratici in Campidoglio non si sono mai fatti vivi e, a salvarli dal naufragio, non varrà certo l'apporto del transfuga Romita. Il gruppo democristiano, infine, ce n'è voluto per tenerlo su cucito! Rebecchini è stato più di una volta sul punto di precipitare a causa di amici e colleghi della maggioranza che gli facevano la forca, ma è riuscito a salvarsi, talvolta suo malgrado, per l'imposizione del vaticanensi; urti con il comitato romano d. c. e con altri esponenti che aspirano a soffiargli lo scanno non sono mancati e non mancano. Non a caso è stato scritto che Rebecchini regna, Andreoli governa. e... D'Onofrio lavora nel tempo. Ebbene compagni — ha detto l'oratore — è proprio così. Se Rebecchini regna e Andreoli governa, il Blocco del Popolo romano lavora nel tempo.

Per l'unità popolare

E' stato a questo punto che l'oratore ha lanciato la proposta di azione comune, riferita all'inizio. E' evidente — ha proseguito D'Onofrio — che per giungere a un fronte unito in alto, nelle varie formazioni politiche della Capitale, è necessaria la creazione di un fronte unito alla base, di un grande schieramento cittadino in seno al quale, in ogni borgata, in ogni quartiere, in ogni via o caseggiato o famiglia, gli elettori formulino le proprie richieste e redigano i propri programmi. Conquistare la maggioranza del popolo significa in definitiva indirizzare concretamente l'azione di propaganda (e quindi di conquista) verso due raggruppamenti della popolazione romana: le donne e i giovani. Per svolgere con successo tale azione occorre innanzi tutto guardarsi intorno, rivolgersi alle donne che più sono vicine a noi e che sappiamo che il 18 aprile votarono per la D. C. Molte di queste donne, le quali diedero più ascolto al confessore che al proprio marito, oggi dicono — è vero — « mi hai buggerato una volta, nun me buggeri più », ma teniamo presente le decine di migliaia di casalinghe e le migliaia di impiegate e operaie che ancora non abbiamo raggiunte e restano quindi sotto l'influenza del confessore! Questo lavoro — ha detto D'Onofrio — non compete soltanto alle tredicimila comuniste romane, ma a tutti i compagni, sui quali incombe in questo momento il compito di sviluppare come non mai le cellule e i coll